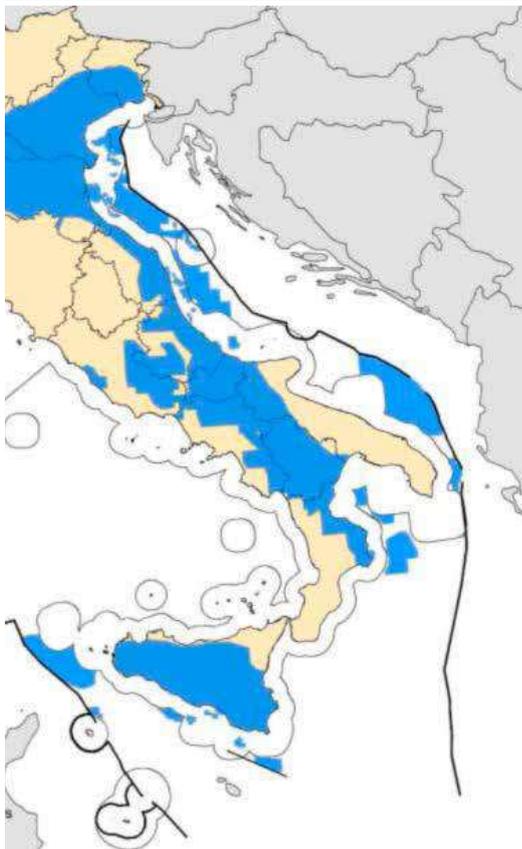


IL PITESAI IN BREVE

Il Pitesai rappresenta sostanzialmente una mappa, che individua le aree dove sarà possibile tornare a estrarre

LA POSIZIONE DELLE AZIENDE

«E' un'apertura, anche se non ampia quanto sarebbe necessario. Siamo contenti di questa ripartenza»



Confindustria: «Decisione positiva, ma per ripartire servono nuove autorizzazioni»

RAVENNA

Generale soddisfazione per l'approvazione di un documento atteso anni, ma attesa su cosa questo possa effettivamente comportare. Traspare fiducia, ma più per il segnale politico dato sull'accelerazione delle tempistiche nel dotarsi dello strumento legislativo, che non sul suo contenuto dal punto di vista tecnico. A sporgersi più di altri è Franco Nanni, presidente del Rocca, l'associazione che raccoglie le aziende ravennate del ramo oil&gas: «E' un'apertura, anche se non ampia quanto sarebbe necessario. Siamo contenti comunque del fatto – spiega il numero uno della rappresentanza delle aziende del settore – che dopo il blocco dei governi Conte, che avevano tolto tutto, ora qualcosa si tomi a dare. Certo se si parla solo di work-over ci sarà un aumento di produzione di gas, ma non di lavoro. E io non sono ottimista sul raddoppio delle estrazioni senza nuove piattaforme». Anche Confindustria Romagna vede il bicchiere mezzo pieno, perché «dopo anni di incertezze, ora c'è quantomeno un quadro chiaro e definito in



Franco Nanni (Rocca)

cui potersi muovere e pianificare il futuro di un settore vitale per l'economia del territorio romagnolo e nazionale». L'associazione datoriale si prende qualche tempo per «approfondire un documento molto corposo e tecnico, ma vale la considerazione che la certezza delle regole è il prerequisito indispensabile a qualunque intervento: per questo motivo, i continui rinvii del piano hanno congelato in questi anni importanti opportunità di investimento in nuove attività». Anche perché questa sospensione è stata resa

«ancora più drammatica – prosegue il ragionamento Confindustria – dall'esplosione dei prezzi del gas sul mercato nella seconda parte del 2021: ora, accanto all'auspicio revamping dei pozzi autorizzati nel breve termine, si può ragionare nel medio e lungo termine su nuove autorizzazioni, per renderci energeticamente meno dipendenti dalle importazioni e impostare una strategia composita e lungimirante che davvero ci guidi nella transizione energetica». Una necessità ravvisata anche da Carlo Sama, segretario provinciale della Uil di Ravenna «anche perché il documento nasce vecchio, per tre anni abbiamo bloccato un settore strategico che negli ultimi mesi ha dimostrato quanto sia importante. Ora sviluppiamo tutto quello che il documento approvato consente». Anche perché, osserva il segretario della Filcem Cgil ravennate Alessio Vacchi «mi si spieghi quale vantaggio ambientale abbiamo nel bloccare tutto se il metano ce lo devono portare con le gasiere dall'America. Ora speriamo che il Pitesai sia coerente con gli annunci fatti». **ANLA**

COSA SUCCEDERÀ DOPO L'APPROVAZIONE

Il consigliere Bessi: «Chi aveva domande di ricerca, prospezione o estrazione ferme al ministero ora potrà vederselo analizzare»

COSA PREVEDE IL NUOVO DOCUMENTO

La mappa individua le aree dove sarà possibile tornare a estrarre, ma non sarà un automatico ritorno alle estrazioni

Ambientalisti in trincea «Le lobby hanno vinto e Ravenna sprofonda»



Una manifestazione ambientalista contro il progetto della CO2

RAVENNA

L'approvazione del Pitesai giunge a poche ore dalla mobilitazione nazionale del mondo ambientalista contro le estrazioni di gas e il nucleare. Atto considerato ostile dagli aderenti alle associazioni e

ai movimenti che chiedono una scelta definitiva degli investimenti sulle fonti rinnovabili. Tanto più a Ravenna che conta numerose concessioni davanti alla propria costa e un progetto Eni per un impianto di captazione e stoccaggio di CO2. Pur non entrando per ora

nei contenuti del decreto, Anna Fedriga, referente locale dei Friday for Future ribadisce le posizioni del movimento. «Non siamo in linea con le scelte del Governo, ribadiamo che l'unica strada è passare alle rinnovabili senza indugi, come viene annunciato da 20 anni senza esiti. Oggi ci faremo sentire ancora di più nei presidi in Italia e qui a Ravenna. Non ci siamo mai trovati d'accordo con i finanziamenti accordati alle estrazioni di fonti fossili. Non c'è più tempo per un periodo di transizione che ormai dura da decenni. Siamo vicini al punto di non ritorno». Posizione in tutto condivisa da Claudio Mattarozzi di Legambiente che vede acuirsi le distanze tra ambientalisti e mondo economico. «Bisogna fare delle scelte e fare in fretta, noi siamo per l'eolico e il solare, invece le lobby finché c'è ritorno economico vogliono estrarre. La linea di Gingolani prevale e intanto Ravenna sprofonda e la spiaggia di Lido di Dante si è ridotta e il mare avanza». Per il coordinamento Per il clima – Fuori dal fossile l'aumento delle estrazioni è da contrastare. «Non è la scelta giusta. Bonaccini dice no a nuove autorizzazioni ma chiede di estrarre di più, ma non c'è differenza. La situazione è caotica». **CHIARA BISSI**

Scerra (Cisl): «L'incertezza ha fatto saltare 3mila posti»

RAVENNA

«Abbiamo atteso più di tre anni per questo documento e intanto abbiamo perso 3mila posti di lavoro. Nel frattempo è sorta una crisi energetica che questa impasse ha aggravato». L'analisi di Emanuele Scerra, segretario della Femca Cisl Romagna, è impietosa. Certamente ravvisa l'opportunità data dall'approvazione del Pitesai, ma lo considera «solamente un presupposto burocratico. Voglio ancora capire bene quanto sia racchiuso nelle pieghe del regolamento, ma anche se stabiliamo che ora esi-

stano le aree idonee all'estrazione, occorre affidarci a delle procedure straordinarie». Secondo Scerra sono necessarie per «raddoppiare la produzione di gas, come larghissima parte del mondo politico ha detto essere imperativo. O ci troveremo a far pagare i costi della transizione ecologica alle fasce deboli». Nel frattempo però «con questa lunga moratoria abbiamo perso 400 posti diretti e tantissimi fra quelle delle aziende contrattiste. In tutto 3mila posti persi sui 10mila che rappresentavano l'intera filiera del distretto romagnolo». **ANDREA TARRON**